

Farne un ritratto era considerato impossibile. Vagheggiò l'amore, il matrimonio, la paternità ma confessò disgusto per i gesti del sesso. Pensava a se stesso come a lo Scapolo ma trovò l'amore e ne fece letteratura. Con un progetto: reinventare Dio. Oggi l'autore del «Processo» rivive in un libro di Pietro Citati.

DI GIORGIO MANGANELLI

«Era un uomo alto, magro, esile, che portava in giro il suo lungo corpo come se lo avesse ricevuto in dono». Pietro Citati inizia il suo lungo, denso studio di Franz Kafka tentandone un ritratto (Kafka, Rizzoli, lire 23.000). Se un ritratto è il profilo, la descrizione di un essere umano, in qualche modo tangibile, sociale, frequentabile, queste pagine iniziali dimostrano quanto un lettore di Kafka sospettava da sempre: è impossibile delineare un ritratto di Kafka. «Gli altri non finivano di commentare e interpretare i suoi occhi».

Protetto, tenuto in disparte da una «parete di vetro», Kafka non è un individuo quotidiano, è altra cosa; che cosa? La sensazione che danno queste pagine è che Kafka, essere anagrafico, corpo terrestre, fosse l'esigua guaina di una presenza infinitamente più intensa, fatale, totale, un «Kafka» omonimo di quel corpo, ma impossibile umanamente, indescrivibile. Il tentativo di fare il ritratto dell'io empirico è vano; quell'io si sbriciola, scompare: «egli era... un'assenza, una lacuna, una buca... una forma vuota e inquieta»; e quella lacuna è abitata da qualcosa di acre, di fosforescente, una luce abbagliante, una aerea piaga. Come possiamo chiamare codesta forma? Io trascendentale? Io fatale? O forse è qualcosa cui non si addice il pronome «io»? Questa immagine, questo fantasma è Kafka, il misterioso - misterioso a sé e agli altri - essere che noi frequentiamo, col quale viviamo, ma i cui connotati ci sfuggono: l' indescrivibile Kafka.

Tuttavia, anche questo è vero: che quel fantasma adoperava quel corpo «alto, magro, esile»; che quel corpo in parte ubbidiva, ma in parte si contendeva a quel fantasma, perché l'io empirico non può far altro; si deve ubbidire, ma contemporaneamente non si può ubbidire. La storia di Kafka è anche la storia dell'intreccio tra queste ubbidienze, queste elusioni, queste trattative. Ubbidire, disubbidire, cercare di pattuire una esistenza, compito impossibile ma fatale; io empirico e fantasma sono reciproco destino.

Uno dei termini con cui Kafka pensava se stesso è: lo Scapolo. Ma questa parola casta e appartata, anche studentesca, allude alla grande tentazione, quel rito con cui l'io empirico tenta di crearsi condizioni vivibili, ma che è insieme il rito più sanguigno e feroce del fantasma: l'amore. Lo Scapolo vagheggiò il matrimonio, l'amore,



Sopra: Pietro Citati. A sinistra: Franz Kafka in una foto del 1906, subito dopo la laurea in legge.

vagheggiò la domestica ubbidienza della paternità; ma, essendo lo Scapolo, confessò il suo sacro disgusto per i gesti del sesso, il fastidio per i rumori della vita, la nausea per le frequentazioni dei corpi quotidiani. Così, questo «campo di battaglia» che era Kafka enunciava i termini di una trattativa impossibile e tuttavia coatta.

L'incontro con Felice Bauer, la venticinquenne dirigente di una ditta che produceva, deliziosa ironia, una sorta di dittafono denominato Parlograph, scatena la fantasia cerimoniale dell'amore. Un grande amore. «Nessuno potrebbe mettere in dubbio la verità tragica della passione di Kafka ma questa corrispondenza è anche una finzione». La corrispondenza: oggi le lettere che Kafka scrisse a Felice formano un volume delle sue opere complete; ma dicendo che del suo amore Kafka fece letteratura non intendo dire che amore non fosse, ma solo che, in quella trattativa col fantasma, la vittoria finale di quest ultimo era segnata appunto dalla metamorfosi in letteratura di tutto ciò che Kafka si illudeva di poter semplicemente vivere. Lo Scapolo non poteva non innamorarsi, ma lo Scapolo non poteva non aver orrore delle implicazioni sociali, psicologiche, dell'amore; «non hai l'esatta misura della mia misera natura», scriverà a Felice; ma la «misera natura» di Kafka è semplicemente la sua disubbidiente ubbidienza, il suo essere una «lacuna» o un «campo di battaglia». Il suo non essere lo costringe continuamente all'orrore o alla illuminazione del suo occulto, fatale essere.

A questo punto possiamo, come fa Citati, porci davanti le grandi, terribili opere di Kafka: La metamorfosi, America, Il Processo, Il Castello, La tana, Indagini di un cane, Il verdetto, La colonia penale, Il messaggio dell'imperatore, La costruzione della muraglia cinese, i racconti brevi di Meditazione, i Diari; e ancora lettere, le lettere a Milena - un altro libro - e ancora Descrizione di una battaglia, la lettera al padre...

Subito, in apertura della sua analisi dell'opera letteraria di Kafka, Citati dà una definizione fondamentale del suo modo di operare: a differenza di Poe, votato ad un ardito gioco intellettuale, in Kafka



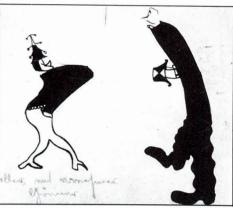
Sopra: lo scrittore con la fidanzata Felice Bauer. Il fidanzamento molto tormentato, venne interrotto, ripreso, poi definitivamente sciolto nel 1914. A sinistra: il giovane Franz a cinque anni. Kafka era nato nel 1883.

«la tenebra non perdeva nulla della sua forza inquietante, della sua vischiosità, della sua irradiazione; l'inconscio restava inconscio; la ragione non frapponeva mai la sua mediazione; eppure tutto l'arcipelago sconosciuto veniva alla luce, trovava una forma, senza più un' ombra o un tratto indefinito, come se fosse stato una creatura del giorno. Abbiamo una impressione unica: siamo immersi contemporaneamente nell'inconscio e nella vertigine della luce». Se giustapponiamo questa definizione con altra che di poco la precede, l'immagine si completa: era sicuro che da qualche parte c'era un «potere supremo» che si serviva della sua mano.

Non importava chi fosse: se un dio sconosciuto o il diavolo, o i demoni, o semplicemente il mare di tenebra che portava dentro di sé, e che egli avvertiva come una forza supremamente oggettiva. «A questa forza egli doveva ubbidire», «secernere letteratura», «abolire la vita» trasformarla in letteratura. Kafka appartiene alla gente dolorosa che scrive sotto dettatura;

usare le tenebre come inchiostro per scrivere persuasive, eleganti proposizioni. Le due definizioni ci dicono come Kafka fosse tenuto a immergersi nella notte con chiarezza, come la robusta ed agile maglia della sua retorica lo custodisse durante l'itinerario negli inferi; e ci spiegano la straordinaria calma stilistica di questo descrittore dell' angoscia. In queste definizioni di Citati trovo una parola che mi sembra estremamente illuminante e insieme complessa: «secernere». È una parola che allude a qualcosa di disgustoso, tra sudore e sanie, e insieme ad una attività non solo non conscia, ma non mentale, un agire occulto e sommesso del corpo, qualcosa che sa anche di malattia, o di malessere, o di sfinimento; o anche qualcosa di non totalmente, o non necessariamente umano: vi sono insetti, Ungeziefer, animali viscidi, presenze ittiche, rettili che «secernono»: «Sentiva un animale dentro di sé... un bestiario medievale... un coleottero, un maggiolino in letargo, una talpa... un topo... un verme schiacciato... un





Sopra e in alto: due disegni di Franz Kafka. Una visione infinitamente ambigua, cupa, dolorosa.

pipistrello... » E così Kafka poté e dunque non poté non scrivere *La metamorfosi*. Se pensiamo tutte insieme alcune delle opere di Kafka, dalla *Metamorfosi* alla *Tana*, possiamo subito notare qualche comportamento che, professoralmente, potremmo definire tecnico. Non vi sono mai descrizioni psicologiche; l'attenzione è concentrata su di un personaggio, che è seguito ininterrottamente, con una sorta di lucida ottusità, è sempre «visto» ma non è mai interpretato.

Noi vorremmo sapere, capire che cosa accade sotto la dura mostruosa corazza di Gregor Samsa trasformato in scarafaggio; vorremmo essere ammessi ad una qualche familiarità affettiva con Josef K. il condannato del Processo, o con l'agrimensore K. del Castello; anche nei rari casi in cui il protagonista è un «io», come nella Tana, o nelle Indagini di un cane, quell' io resta oggettivo, impenetrabile, e tuttavia noi vediamo tutto. Vi è un protagonista - ma qui mi pare sia lecito chiedersi se c'è mai qualcun altro, oltre il protagonista. Con l'eccezione, forse di America, si ha l'impressione che in realtà ci sia sempre un unico personaggio, e che questo protagonista per l' appunto secerni quelle larve con cui recita romanzi e racconti. Mi pare un gioco ingegnoso che la sorella di Gregor Samsa prenda una tangibile esistenza corporea con la morte dello scarafaggio fratello. Anche se nel Processo si intravedono altri condannati oltre a Josef K., non sembrano avere altra esistenza se non come secrezioni del personaggio dominante, colui che «vediamo» ma che non conosciamo.

A questo punto vorrei isolare una definizione che Citati propone di K. l'agrimensore del Castello: «Quel Dio che egli agogna è una preda da conquistare: forse vorrebbe salire al Castello, prendere il posto degli dei, strappare i loro segreti, diventare uno di loro». E se fosse, per l'appunto, uno di loro? A fondamento della fantasia letteraria di Kafka c'è la decomposizione di una teologia: può darsi che Dio sia morto; che Dio si sia totalmente e definitivamente estraniato dal mondo; che sia frantumato in una folla di minori e minimi dèi; in ogni modo sembra che le sue mani onnipotenti non custodiscano più il significato che il senso del mondo stia putrefacendosi. La teologia è l' unica scienza che per esistere non abbisogni dell'esistenza del mondo: la teologia può gloriosamente campire se stessa nel centro del nulla, come dové essere prima della creazione, purché custodisca il significato; ma se avvertiamo la decomposizione del significato la stessa teologia, la sua dialettica geometrica, sono una cosmica putrefazione. Il processo, Il castello sono senza dubbio documenti della perdita del significato, e della metamorfosi di Dio o degli dèi; e dunque i libri che Kafka ha scritto sono teologici nel senso che occupano lo spazio che spetterebbe alla teologia. Potremmo dire: la morte della teologia genera letteratura. In che modo avviene questa trasformazione di Kafka?

orrei tornare a quel verbo che mi è sembrato specialmente significativo, il verbo «secernere». Se prendo La metamorfosi, Il processo, Il castello, La tana - è una scelta passionale, ma niente cambierebbe con altri titoli - la mia sensazione è che vi sia un personaggio unico, e che costui secerna tutte le immagini che a noi appaiono come collaboranti agli eventi del racconto. La situazione può definirsi come onirica; come accade nel sogno, noi non possiamo scegliere gli eventi che sogniamo, ma quando essi ci si presentano come sogno ci appartengono, anzi ci definiscono. Il sogno è secreto dal sognatore; invertendo, il sognatore può secernere tutto, anche la presenza di Dio e il senso del mondo, ma non può decidere di sognarlo.

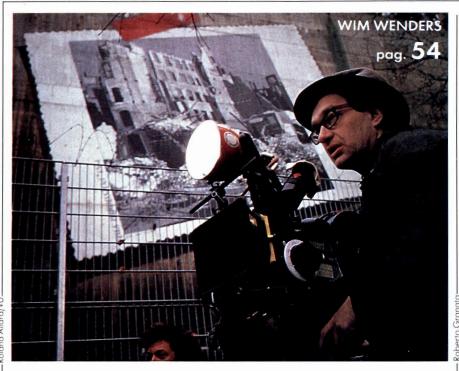
Ma questa definizione del sogno non è diversa da una possibile definizione della letteratura: nessuno, neppure Kafka può scegliere di scrivere o sapere che scriverà; né può sapere che cosa scriverà, né, dopo aver scritto può sapere che cosa abbia veramente scritto: ma ciò che gli è accaduto di scrivere, sebbene non sia suo, gli appartiene, e appartiene alla definizione del suo destino; in questo modo potremmo ricondurre sia il sogno che la letteratura sotto il con-

cetto comprensivo di ubbidienza.

Come il sogno, il racconto kafkiano è apparentemente affollato di figure; ma non esiste nessuna figura tangibile, tutto è il sogno, il sognatore, il sognato. Ma fra le molte sottili ipotesi teologiche, non esiste forse, ed è la più persuasiva e ineccepibile, per cui questo mondo che noi crediamo di vivere altro non è che il sogno di un dio eternamente dormiente? Dunque, potremmo avanzare questa ipotesi: che consumata la putrefazione della teologia, e venuto a scomparire ogni indizio di senso, a colui che sogna, a colui che scrive spetti l' onore, l'ubbidienza di reinventare Dio, gli dei. La famiglia Samsa è un sogno dello scarafaggio Gregor, e Josef K. è l'infimo, sventurato dio che può dalla propria menomazione secernere solo il proprio inferno, un inferno vile, sordido, lascivo, ma tuttavia senza alcun dubbio inferno. Ciò che secerne Josef K. è relativamente semplice rispetto alla gigantesca visione del K. del Castello; una visione infinitamente ambigua, cupa, dolorosa, come se il tentativo di partorire un dio fosse giunto estremamente vicino ad essere portato ad effetto, e il risultato fosse una sorta di gigantesco aborto, qualcosa che ha alcuni, ma non bastevoli indizi di vita. Mi pare un segno squisitamente riassuntivo della polivalenza del sogno, della visione, della letteratura, che a presiedere questo luogo sia fiocamente evocato un Conte Westwest, il cui nome può valere sia come un duplicato, sia come un rovesciamento a occidente dell'occidente, dunque, in forza di un periplo mentale, un oriente, un duplice tramonto, o un'alba.

Parlando di Gregor Samsa, Citati riferisce una interpretazione di Walter Sokel: «Egli è il capro espiatorio che si addossa i peccati dei suoi cari: è il Cristo che muore per salvare tutti gli esseri umani». Se quello scarafaggio immondo è lo stemma di Franz Kafka, a sua volta stemma della letteratura, possiamo fantasticare che lo scrittore, l' ubbidiente notturno sognatore di dèi, è l'unica figura ci sia consentita di agnus dei, un essere sacrificale che appartiene al nostro bestiario inconscio: una talpa, un topo, un rettile.

Giorgio Manganelli





In copertina

Marina Ripa di Meana: foto di Roberto Granata. Le terme: Nino Leto. Agnelli: G. Sosio/Marka. Piga: Vittoriano Rastelli.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 75422661 - Ufficio Abbonamenti: tel 7350643 - 75422885 - Indirizzo telegri. EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI I. Redazione romana: v. Sicilia 136(138, 00187 Roma - Tel. 474,97.1 - Telex 610271 MONDMI. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925206. Abbonamenti: ITALIA: annuale (senza dono) 95.680; semestrale senza dono 47.840. Estero: annuale senza dono L. 168.480; semestrale (senza dono) 29.680; semestrale senza dono del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio e gratuito, Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a A. Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a A. Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a A. Mondadori peltre S.p.A. - Ufficio Abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e presso i negozi Mondadori pelvoi.

Mondadori per Voi.

EPOCA - October 29, 1987 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Distribution: Speedimpex U.S.A. Inc. 45-45 3981., L1.C.-N. Y. 11104 vSecond class postage paid at Long Island City, New York 11104w. Volume CXLIII, number 1934. POSTMASTER: send address changes to Speedimpex U.S.A. Inc. 45-45 3981., L1.C.-N. Y. 11104 SOCIETA ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London MIV 1AD -1e. (0.1-734-6501 - telex 24610 - New York: MONDADORI PUBLISHING Co., 740 Broadway - wew York, N. Y. 10003 - tel. 0.01212/5057900 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/24390 - telex 17906 Mondint - Monaca: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH T-12 12 - 8000 Munchen 2 - tel. 229073 - telefax 228077 - Tokya: Orion Press - 55 - 1 - chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku, Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig,na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

ATTUALITA'

Mammì, ricomincio da due. Epoca anticipa in esclusiva il piano del ministro delle Poste che rivoluzionerà gli assetti televisivi italiani

di Maurizio Marchesi e Carlo Verdelli Il paese dove il sì risuona. Bobbio, Mattioli, La Malfa, De Mita, Goria, i referendum, il nucleare, i giudici... Di che cosa ha paura il vicario di Craxi di Maurizio Marchesi

Agnelli: la guerra delle biografie. Dopo la biografia ufficiale, in via di stesura da parte del giornalista americano Roger Cohen, se ne preannuncia un'altra, meno ufficiale e più misteriosa pag. 14 di Remo Urbini

Non c'è De Rose senza spine. Dopo le rivelazioni di «Epoca», il ministro dei Lavori pubblici sconfessa il segretario del suo partito

di Bruno Angelico e Enrico Deaglio Tutto il delitto in cronaca. Un giornalista assassinato, un omicidio insoluto, due cronisti senza paura: ecco i retroscena di una storia di scoop e camorra

di Eleonora Puntillo A lezione dal boss. Goria, Pajetta, Piga, Benvenuto, Romiti. A scuola di successo, nella redazione de «Il Tempo», dai grandi arrivati d'Italia

di Bruno Angelico pag. 22 Morte di un povero pazzo. Un paese tranquillo, tra Puglia e Molise, un malato di mente violento e sfottente, un agguato e un massacro. Storia di un omicidio annunciato

di Toni Capuozzo pag. 28 San Gennaro for Cuomo. È quasi un Rinascimento: New York e Houston sono piene d'Italia.

Teatri, cinema, musica, arte di Martino R. Duane

pag. 36



Maria José: scacco alla regina. Chi è veramente la moglie di Umberto II? E perché vuole ritornare in Italia?

di Maria Giulia Minetti pag. 46 Marisa la Narcisa. Marisa Bellisario sarà o no a capo dell'elettronica italiana?

di Gianni Baldi pag. 48 Un angelo sotto il cielo di Berlino. Dopo la pausa americana Wim Wenders torna a girare in Europa pag. 54 di Raffaela Carretta

I Pippibaudo giapponesi. Dai serial ai samurai-drama: ecco i reucci della tivù giapponese

di Carlo Sartori pag. 61 Chiamatemi resurrezione. Nastassia Kinski fa litigare la Francia (foto sopra)

di Paola Pastacaldi pag. 64 Un artista per obbiettivo. pag. 64

di Romano Giachetti

TEMPI MODERNI

Don Giovanni ai tempi dell'Aids. Duecento anni fa Mozart... Ma oggi? Chi si candida a raccoglierne l' eredità? Ne discutono per Epoca, Giorgio Strehler, Giovanni Macchia, Carlo Fruttero, Aldo Busi, Vittorio Sgarbi, Cesare Garboli di Raffaela Carretta

pag. 76 I diavoli e il buon Dio. Mentre nei cinema arrivano sabba, streghe e Maligni, in Italia la tivù riscopre il sacro. E scoppia una nuova moda: Inferno o Paradiso? di Silvia Tortora pag. 84

PRIMO PIANO

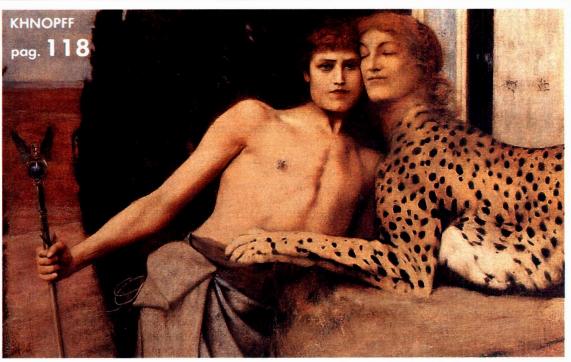
I palazzi del Palazzo. Piazza del Gesù, Botteghe Oscure e Via del Corso: dalle cantine alle soffitte, storie, leggende e aneddoti di tre edifici simbolo della politica italiana

di Antonio Caprarica pag. 92 e Giorgio Rossi

Epoca

n. 1934 - 29 ottobre 1987 - anno XXXVIII





L'INTERVISTA

Prodi e i filodrammatici. Mediobanca, De Benedetti, Agnelli, De Mita... Al centro delle polemiche per la privatizzazione della superbanca di via Filodrammatici, il presidente dell'Iri racconta tutto

di Alberto Statera pag. 108

ECONOMIA

Grandi magazzini. I supplementi di *Repubblica* e del *Corriere* sconvolgeranno il mercato dei quotidiani. Sarà il business degli anni Novanta? di Carlo Brambilla pag. 168 Immigrati che affare. Un lustrascarpe messicano in California: esistono ormai i mercati etnici di John Naisbitt pag. 175

RAPPORTO

Il crack. Viaggio alle origini del Grande Crollo. Panico, yuppie, computer... Protagonisti e comparse di una storia che inizia da lontano, quando, qualche decennio fa, un giovane dell'Illinois si convinse che... di Enrico Deaglio pag. 180

ARTE

Il bello e la bestia. Due mostre e una monografia ripropongono la vita e le opere di Ferdinand Khnopff, pittore belga simbolista

di Marco Fabio Apolloni pag. 118

IDEE

Kafka, il sogno di un dio minore. Pensava a se stesso come a lo Scapolo ma trovò l'amore e ne fece letteratura. Con un progetto: reinventare Dio. Oggi l'autore del «Processo» rivive in un libro di Pietro Citati

di Giorgio Manganelli pag. 128
Mettiamoci una croce sopra. Su
giornali e tivù impazzano le rievocazioni di Guevara a vent'anni dalla
sua morte. Un nostro sondaggio ha
scoperto cosa rimane del suo mito
tra i giovani: poco

di Valerio Riva pag. 134

CONNOISSEUR

Sempre più veloci e lussuosi come Grand Hotel: è il momento dei treni. Tra i vip italiani scoppia la moda del rapido. È i turisti scoprono il fascino di quelli d'epoca di Gabriella Saba pag. 158 Come cavarsela coi tartufi. Ecco

i segreti degli intenditori.
di Rosanna Santonocito pag. 161

II telecomando universale. Comanderà tutti gli altri di Paola Guidi pag. 161

Momento d'autore al polso. L'
orologio di Aldo Rossi pag. 163
Sotto il vestito la firma. L'intimo
maschile pag. 163
Dove si mettono i soldi. Una
mostra di salvadanai (foto sotto)

pag. 164
L'eredità sconosciuta di Peggy.
A Venezia 56 opere della collezione
Guggenheim pag. 164
Arazzi da favola. Esposti a Milano pag. 165



SCOPERTE

Detective tra le cellule. Come investigare nel passato dell'uomo attraverso i nostri geni? Colloquio con Luigi Luca Cavalli Sforza, genetista italiano che lavora negli Stati Uniti.

di Massimo Cappon pag. 142

VIAGGI

Terme: alla scoperta dell'acqua calda. Da luoghi noiosi e un po' tristi a centri di raffinata mondanità

di Paola Jacobbi

LE RUBRICHE

Lettere.

foto di Nino Leto pag. 148

Il dizionario della settimana. di Sergio Zavoli pag. 6 America. Tale il padre, diver-

so il figlio di Vittorio Zucconi pag. **43 In fondo.** E venne il giorno del

borsaro nero
di Michele Serra pag. 194

a cura di Enzo Forcella pag. 192